

Per il momento niente targa a villa Borghese per il gerarca fascista. «Ma la decisione resta»



Il sindaco Francesco Rutelli con a sinistra Bruno Bottai e Guido Di Veroli. In basso Giuseppe Bottai

Alberto Pass

Largo Bottai, Rutelli ci ripensa

«Mi hanno convinto le proteste degli ebrei»

Una retromarcia senza applausi per il sindaco Rutelli. E, almeno per ora, il gerarca fascista Giuseppe Bottai non avrà una targa a Villa Borghese. La decisione è stata rinviata. Il Campidoglio organizzerà un convegno sul caso. Il ripensamento sul toponimo dopo le proteste degli ebrei, ex partigiani e deportati nonché intellettuali politici e associazioni antirazziste. Rutelli: «Un atto morale dovuto verso la comunità ebraica. Ma la decisione resta».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Largo Bottai non ci sarà. Il sindaco Rutelli ha congelato per ora la decisione di intitolare uno spazio di Villa Borghese al gerarca fascista. «Appare saggio e utile», ha detto, «rinviare la decisione a quando si sarà assicurato un clima di comprensione e serenità. È un obbligo morale che ho nei confronti della comunità ebraica». Le proteste della città intera e il malumore del Consiglio comunale non hanno infatti scosso più di tanto il sindaco.

Un boomerang

A farlo tornare sui suoi passi sono stati gli ebrei del Ghetto e più in particolare l'associazione internazionale «Bene Beniti» con sede a Washington. Il loro scetticismo è successo qualcosa di insuperabile nella sede di piazza in Piscinula. Ha spiegato Rutelli: «Quelle persone mi hanno fatto capire che avrebbero versato la targa a Bottai come una violenza su se stessi. Tra loro c'era

anche il mio medico personale. Finza è stato allora che in cuor mio ho deciso di sospendere tutto».

L'esedra Bottai doveva essere un contributo alla pacificazione, secondo Rutelli. E invece si è rivelata fin da subito un boomerang. Partigiani e gli antirazzisti di tutti i colori politici sono scesi in piazza a protestare. Lo stesso sindaco è stato a più riprese criticato, nonché lo schiavo alla festa dell'Unità. Poi la retromarcia di ieri clamorosa ma senza applausi a un ora di distanza dalla seduta del Consiglio che si annunciava di fuoco. Rutelli ha convocato i giornalisti nella sala rossa del Campidoglio (on line) e con Guido Di Veroli, presidente della sezione italiana del «Bene Beniti» e il figlio di Bottai Bruno, ex segretario generale della Fim, ha annunciato l'ambasciatore presso il Santo Sede e membro del commissione per il Giubileo. I tre hanno sottoscritto una dichiarazione comune sul rinvio della targa a Bot-

tai e hanno deciso la mossa successiva: un convegno previsto per la fine dell'anno organizzato dal Comune di Roma con la più rappresentativa e qualificata partecipazione di storici e studiosi. «A determinare il rinvio è stata solo l'inducibile opposizione morale degli ebrei», ha detto Rutelli, «e non le altre polemiche e proteste». Per Di Veroli è una «soluzione felice» che evita una drammatica spaccatura. L'approfondimento storico e la cosa migliore che si poteva fare. Siamo ebrei, abbiamo molto sofferto». Mentre Bruno Bottai che davanti al sindaco aveva detto di condividere totalmente la posizione ha aggiunto: «Stupidaggini. Ho fatto solo stupidaggini. Via Bottai quasi come via Kappler. Stronza. Si lo scriva pure. Mio padre dal '43 passo dalla parte delle vittime. Bisogna tener presente i tempi. Le leggi inizialmente erano di discriminazione e non di persecuzione. Si stanno riproponendo le cose scritte nelle fidejussioni della pubblica. Personalmente, le leggi razziali le considero una cosa intollerabile. Certo mio padre avrebbe dovuto averlo».

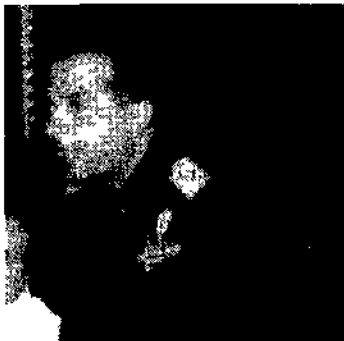
I nervi di Bottai

Il discorso si interrompe. Si avvicina a Bottai un consigliere comunale del Pds, l'ebreo Victor Major. Vomita presentarsi all'ambasciatore e nervoso e lo liquida in fretta. E ha un altro scatto di nervi quando gli si chiede un

commento su quanto dichiarato da un consigliere regionale di Rifondazione comunista: «Una proposta fatta perché il figlio del gerarca Bottai è membro della Commissione per il Giubileo».

La capitale si prepara a una discussione profonda sulla figura del gerarca fascista Giuseppe Bottai. Ma Rutelli non demorde. Non stante il caso abbia sfiorato la crisi nella sua giunta, è convinto di «non essere in minoranza» nell'opinione della città. Così l'intitolazione a Valle Giulia resterà sospesa fino a quando non si sarà creato un clima che consentirà di realizzarla.

A questo fine lavorerà, ha precisato il sindaco. Alla fine del secolo occorre sapere guardare indietro senza chiudere gli occhi. Non mi sono trovato in imbarazzo da vani alle polemiche del mondo culturale, sociale, politico e religioso della città di Roma, ha commentato Rutelli. Non mi sono lasciato impressionare dalle manifestazioni di piazza, mi hanno convinto le parole del rabbino capo Elio Toaff e della comunità ebraica. Chi ha subito l'onta onore del secolo vententesimo ha diritto all'ultima parola. Tuttavia non rinnego le mie ragioni. E doveroso fare un convegno. E non intendo trasformare in guerra una azione di pace. Il sindaco dunque continuerà ad operare affinché si realizzi una conciliazione basata sulla verità storica per non considerare il passato «per blocchi tutti neri o tutti bianchi».



Il ghetto: «Una decisione che fa onore al sindaco»

«Una decisione matura che fa onore al sindaco. Certo, avremo voluto un "no" definitivo e non un rinvio. Ma come si dice, nulla è più definitivo del provvisorio». Claudio Fano, presidente della Comunità ebraica romana, apprezza la decisione di Rutelli di sospendere fino alla data di un convegno il toponimo «Largo Bottai», il contestatissimo gerarca fascista. Ma contesta una frase del primo cittadino: «Un rinvio deciso per l'irriducibile posizione della comunità ebraica». Secondo Fano, «fra amici si cerca di far notare gli errori. Meno tenaci i Riformatori di Panella, che hanno definito la retromarcia su Bottai «una grave sconfitta per il sindaco Rutelli». Un «bravo» arriva invece dal presidente dell'associazione «Nero e non solo» Giampiero Clodfregi: «La decisione dimostra una grande sensibilità del sindaco».

Falsi invalidi, primi avvisi

Roma, al setaccio le assunzioni sospette al ministero delle Poste

ROMA. Ci sono anche vani indagati nell'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giorgio Castellucci sulle presunte irregolarità collegate ad assunzioni fatte dal ministero delle Poste tra il 1990 e il 1992. L'indagine in particolare riguarda l'assunzione di falsi invalidi entrati nel dicastero senza avere i requisiti.

Dalla documentazione esaminata dal magistrato a quanto si è appreso sono emerse molte situazioni irregolari. Al vaglio sono già passate centinaia di pratiche e il 20 per cento di esse si riferisce ad un'altezza inesistente. Sulle altre sono ancora in corso verifiche. I controlli stando alle indiscrezioni guarderebbero anche alcuni medici che avrebbero sottoscritto false attestazioni.

Nel corso dell'inchiesta avviata lo scorso gennaio sono stati effettuati numerosi sequestri di documenti. Una prima tranche dell'indagine dovrebbe concludersi in breve con le richieste del Pm. L'inchiesta del pubblico ministero Castellucci è partita dopo le denunce fatte dai responsabili dell'associazione di invalidi «Volare» di cui è stato presidente, con l'ariano Domenico Modugno.

La procura della Repubblica di Roma si sta occupando di falsi invalidi anche con l'inchiesta affidata al Pm Angelo Pirladino in questo caso gli accertamenti si riferiscono alle presunte irregolarità nelle assunzioni di invalidi. Il Enel e al Ministero della Pubblica Istruzione.

In coincidenza con l'avvio dell'inchiesta del sostituto procuratore Castellucci il presidente responsabile di «Volare» Maurizio Pantano spiegò che l'associazione negli anni scorsi aveva raccolto le prove del coinvolgimento in questa vicenda di centinaia di persone, uomini politici, ma anche medici, ispettori delle usi e sindacalisti e di aver informato la magistratura. Tra gli altri elementi a conoscenza dell'associazione precisò il presidente «era il prezzo imposto ai falsi invalidi per ottenere l'assunzione in tutto 18 milioni e mezzo». La maggior parte delle assunzioni irregolari si sarebbe verificata in Sicilia, Campania e Toscana. Secondo i responsabili di «Volare» molte delle assunzioni irregolari sono state ottenute facendo illegalmente riferimento ad una legge del 1980 poi superata da un'altra del '88 secondo la quale per essere assunti bastava un'invalidità del 35 per cento.

Arrestati ispettori Usl

«Se ci dai due milioni non ti denunciemo...» In cella per concussione

ROMA. «Se ci dai due milioni in contanti mettiamo tutto a tacere», una frase, la solita che si usa quando si vuol mettere a tacere un'irregolarità che prevede veri e propri salassi. Sono le parole di due funzionari Pietro Acquaviva e Bruno Perugini, il primo ispettore della Usl per il settore impiantistico antifurto della regione Lazio e il secondo ispettore del Lavoro, sono finiti in manette. Hanno arrestato per tentata concussione, ven mattina a Roma gli agenti del commissariato San Basilio proprio mentre aspettavano la loro vittima fuori dalla banca dove era entrata per prendere i soldi. I due funzionari si erano recati presso il cantiere del signor Di no D'Alessio e avevano riscontrato durante il sopralluogo alcune inosservanze delle norme antifurto. La sanzione avevano annunciato al titolare, veniva dai 12 ai 50 milioni. D'Alessio preoccupato per l'entità della contravvenzione aveva chiesto con chi poteva parlare per avere una riduzione. Basta che ci dai due milioni e mezzo». Il costruttore ha proposto un assegno rifiutato però dai due ispettori. Allora si è recato in loro compagnia presso la Banca Commerciale di via Nomentana ed è entrato da solo per prendere i soldi. Gli impegnati che l'hanno visto scavalcare hanno chiesto cosa era successo. L'uomo si è confidato tra contadini quanto era accaduto poco prima nel cantiere, poi ha deciso di chiamare la polizia da un telefono all'interno della banca. Gli agenti quando sono arrivati hanno trovato i due ispettori che aspettavano tranquilli il loro bottino e li hanno subito arrestati. Quando sono scattate le manette non hanno detto una parola neanche a loro difesa. Hanno capito che erano diretti al carcere di Regina Coeli.

Condannato ex agente Dia

Uccise un topo d'auto a colpi di pistola Omicidio volontario: 13 anni

ROMA. Luigi Pellè, ex carabiniere della Dia è stato condannato a 13 anni di reclusione per omicidio volontario. Secondo il giudice della seconda corte di Cassazione di Roma l'ufficiale della Dia avrebbe sparato ad un ladino che insieme a due complici stava tentando di rubare un'automobile parcheggiata sotto l'abitazione di Pellè a Torstiana (Roma) in via Roma una. I giudici popolari hanno accolto completamente le richieste del pm Andrea de Gasperi. La vicenda risale al 18 aprile del 1982 alle 5.20 del mattino. Luigi Pellè viene svegliato da alcuni rumori provenienti dalla strada. L'ufficiale si affaccia all'uscina e nota tre persone che stavano tentando di rubare un'automobile parcheggiata sotto la sua abitazione. L'agente della Dia (poi

sospeso dall'incarico) prende la pistola di ordinanza ed esplosivo dai quattro ai sei colpi. Uno di questi raggiunge Giusseppe Celmi alla testa. Il ladro di 17 anni dopo un mese di coma muore in ospedale. Nel corso della inchiesta Luigi Pellè è assistito dall'avvocato Luigi Fagnola si difende sostenendo che aveva notato che il gruppo era armato. Ma dalla ricostruzione dei fatti il gip Luigi Fiasconaro non è certo nulla che possa suffragare la versione dell'agente e dispone quindi il rinvio a giudizio dell'agente davanti alla corte di Cassazione. Dopo la lunga pausa estiva, è stata anche dal lungo sciopero degli avvocati finito nel luglio scorso il processo contro Pellè si è concluso con la condanna dell'ufficiale a tredici anni di reclusione per omicidio volontario.

Provaci ancora, San Gennaro

MARINO NIOLA

Si è sciolto. Si è sciolto. Il giorno di esultanza dei devoti risuona sotto le volte barocche della cattedrale. Un clima di ansioso timore è di concitata attesa avvolge da sempre il miracolo di San Gennaro uno dei più celebri e controversi prodigi che si contano nel mondo cristiano. Il martedì 19 settembre la gente tornerà a fremere per questo o quel prodigio, per vedere se il prodigio si ripeterà. E anche stavolta i due fronti contrapposti degli increduli e dei fedeli sottoporranno la loro gigante lingua ad un serrata interrogazione senza una risposta soddisfacente per entrambi: la parte Nulla di sfondo e più indecifrabile della verità? Il miracolo in realtà sono fatti di oscuri orpelli religiosi, storico-sociali, antropologici, psicologici, fisici ed altri ancora - le dimensioni e le variabili di un fenomeno tanto di uso e strutturali che è impossibile in questi tempi il solo piano della verità. Non sono importanti quando

si tratta di credenze collettive tanto sentite e diffuse sono le ragioni profonde del fenomeno. Sono due i linguaggi fondamentali che si esprimono nel miracolo di San Gennaro: quello del corpo e quello del sangue. Entrambi assumono la loro forma attuale nel clima sociale che domina la religione dell'Urb barocca, alorché Napolitano Santo Stefano San Pantaleone sono solo alcuni dei circa 300 casi di liquefazioni prodigiose che si indicano, uno nell'immaginario dei napoletani quasi a simboleggiare un'esigenza di protezione e un bisogno di affidamento che si riflettono nella schiera dei patroni soprannaturali pronti a far correre il proprio sangue a difesa della tormentata città e dei suoi abitanti.

Così da una mescolanza del simbolismo cristiano del corpo e del sangue dei tratti più spettacolari della devozione barocca e di

arcati simbolismo corporei di origine pagana il linguaggio del sangue si lega all'espressione dei grandi problemi individuali e collettivi dei napoletani. San Gennaro da allora ha sempre accompagnato i grandi eventi sociali e politici della città al punto che i diversi poteri che si sono avventurati sulla scena napoletana - dagli spagnoli a Masaniello da Garibaldi al comandante Lauro - hanno sempre cercato di avere San Gennaro dalla loro parte. Del resto il rilievo civico della devozione è testimoniato dal fatto stesso che le reliquie sono affidate ancora oggi ad una deputazione composta di dieci membri scelti tutti dal presidente della Repubblica e presieduta attualmente da Antonio Bassolino. Questi «oggetti» le reliquie del Santo in quanto sindaco di Napoli il che riflette un antico mescolamento legame tra il politico ed il sacro, un filo rosso che lega la Napoli barocca a quella post moderna.

Legionella

Il morbo uccide un pensionato Otto contagiati

ALATRI (Fr.). Paura ad Alatri per il batterio della Legionella che la settimana scorsa ha provocato la morte di un pensionato mentre si trovava in soggiorno climatizzato in un albergo di Montesivano in Abruzzo. Ieri nella cittadina in provincia di Frosinone altri tre anziani che facevano parte della stessa comunità sono stati ricoverati nel reparto malattie infettive di Frosinone con i sintomi della Legionella. Tutti gli 82 anziani che hanno partecipato alla vacanza marina in questi giorni vengono sottoposti ad analisi. La magistratura di Pescara ha aperto una indagine a cura di ignoti sempre a Montesivano già un anno fa si registrò un caso simile con la morte di un altro pensionato. La Legionella è un batterio che si trasmette attraverso gli impianti di riscaldamento, i condizionatori o le tubature dell'acqua calda e che provoca gravi forme di polmonite.